

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia
serie 5 / 2023, 15/2 Supplemento
pp. 199-221

Segesta. Lo scavo dell'*ephebikon* (2021-23): una sintesi, in prospettiva

Carmine Ampolo, Scuola Normale Superiore,
Maria Cecilia Parra, Università degli Studi di Pisa

ABSTRACT We present a summary of the results of the most recent investigations along the southern side of the *agora* of Segesta, aimed at a comprehensive reading of it. These investigations have filled a gap in our knowledge of this sector, enabling previous hypotheses to be revised. Particular attention is paid to the *ephebikon*, the monument thus defined in a dedication inscribed on a statue base preserved *in situ* within it. The word *ephebikon* has opened up many new research perspectives concerning the *agora/gymnasium* relationship and many other historical and archaeological aspects. The building is now legible in its entire architectural articulation, both planimetric and volumetric, as well as in its relationship to the southern *stoa* of the square. The inscription on the base attests to the importance of the family and personal self-representation of the city élites.

KEYWORDS: Agora of Segesta; Ephebikon; Gymnasium

PAROLE CHIAVE: Agora di Segesta; Ephebikon; Ginnasio



Accesso aperto/Open access

© 2023 Ampolo, Parra (CC BY-NC-SA 4.0)

DOI: 10.2422/2464-9201.202302_S09

Published 08.03.2024

1. Segesta. Lo scavo dell'*ephebikon* (2021-23): una sintesi, in prospettiva

Carmine Ampolo, Maria Cecilia Parra

Se guardiamo il disegno ricostruttivo di Inklink Musei-Firenze (fig. 1) – realizzato nel 2021 per illustrare uno dei nuovi pannelli del Parco Archeologico di Segesta, con la consulenza di chi scrive (Parra) – appare evidente il ‘vuoto’ presente lungo il lato Sud dell’*agora* di Segesta, della grande piazza della città con i monumenti delle terrazze limitrofe. Tale ‘vuoto’, che nel disegno non è stato allora riempito con azzardate ricostruzioni prive di fondamento archeologico, serve adesso per sottolineare il punto di partenza, il perché delle scelte di intervento fatte con gli scavi più recenti, che si sono concentrati dal 2021 proprio in questo settore meridionale dell’*agora*, di cui ben poco era noto¹, a differenza degli altri lati della piazza ormai ben noti nell’articolazione monumentale e nella distribuzione su terrazze, secondo forme urbanistiche diffuse in area microasiatica e centro-italica².

Queste note sono intese a presentare una breve sintesi dei risultati delle indagini più recenti, che hanno invece iniziato a ‘riempire’ questo vuoto, permettendo di rivedere ipotesi pregresse e avviando così una lettura complessiva del lato Sud dell’*agora*. Tale sintesi, costruita con i dati di più campagne di scavo, vuole soltanto segnalare alcuni ‘punti forti’ della

Un grazie di cuore a Anna Magnetto che continua a sostenere nel suo ruolo di Direttrice del Laboratorio SAET e sempre con affettuosa amicizia le nostre ricerche a Segesta, che non avrebbero potuto raggiungere i risultati presentati in queste pagine senza l’amichevole disponibilità di Luigi Biondo, Direttore del Parco di Segesta, e di tutto il personale del Parco. A tutto il personale del SAET grazie per l’attenzione fattiva con cui segue i nostri scavi, sul campo e/o da lontano. E grazie agli studenti, perfezionandi, dottorandi, specializzandi della SNS, dell’Università di Pisa e di altre sedi universitarie per il loro costante impegno ed entusiasmo che come sempre ci sostengono e ci incoraggiano nella ricerca.

¹ Si veda VAGGIOLI 1995, in part. pp. 872 sgg.; EAD. 1997.

² Si rimanda soltanto a AMPOLO, PARRA 2012, 2018 e 2022, con bibliografia precedente.

lettura del contesto e problemi aperti – in prospettiva, appunto – senza essere corredata dalla descrizione di dettaglio delle stratigrafie emerse, né scendere nell’analisi sistematica dei materiali, che saranno affidate a contributi successivi, con la fondamentale collaborazione di altri, *in primis* di Chiara Michelini che dal 2022 è stata associata alle ricerche segestane con ruolo direttivo sul campo.

Prima di avvicinarci al monumento che nelle ultime campagne di scavo è stato oggetto specifico d’indagine sul lato Sud della piazza, è bene sottolineare fin da subito che esso può ritenersi uno dei componenti di una sorta di prospetto monumentale rivolto a Sud, che doveva svilupparsi, seguendo il dislivello naturale, sulla terrazza sottostante il lato meridionale della grande piazza. Qui correva (fig. 3) un tracciato viario, che si snodava da quella cerniera nella viabilità di quest’area – la cosiddetta ‘piazza di Onasus’ –, diramandosi dalla via principale di collegamento tra il fondo valle e il teatro: un diverticolo importante, dunque, che costeggiava edifici pubblici di varia funzione fino a raggiungere gli ambienti ad uso mercantile e di stoccaggio, addossati al pendio e sottostanti il doppio colonnato dell’ala Est della *stoa* Nord dell’*agora* (fig. 2), ormai riconosciuti e definiti come pertinenti a un *market-building* di tradizione microasiatica³.

In posizione centrale rispetto a questo percorso viario sottostante la piazza, era stata ipotizzata la presenza di una struttura di sostegno di una *stoa* estesa lungo tutto il lato Sud dell’*agora*, interrotta al centro da un’ampia scalinata di collegamento tra la terrazza inferiore e la piazza, ispirandosi a forme architettoniche e urbanistiche ben note in età ellenistica, a partire dal santuario rodio di Athana Lindia. Una porta monumentale, riconosciuta da grandi stipiti sporgenti dal piano di campagna, avrebbe dato enfatico accesso alla gradinata, permettendo l’accesso all’*agora* dalla sottostante terrazza meridionale⁴.

L’indagine è stata dunque orientata inizialmente a verificare la fisionomia di quell’ampio varco, ritenuto da tempo un secondo accesso alla piazza sul lato Sud, più monumentale della grande porta scorrevole ubicata ad Ovest presso l’edificio con criptoportico, la *via tecta* di transito pedonale verso il teatro⁵.

³ Su questi temi, cfr. in sintesi con lett. PARRA, OLIVITO 2021 e c.d.s.

⁴ VAGGIOLI 1995 e 1997.

⁵ Per questo snodo viario e per gli accessi all’*agora*, si rimanda soltanto alle sintesi cit. in nota 2.

Il primo dato basilare acquisito è stato quello che in questo punto non era ubicata una porta monumentale in corrispondenza di una gradinata di collegamento con la piazza, bensì un ampio accesso, con una monumentale luce di 3,27 m sul lato meridionale di un edificio, senza porta di chiusura (fig. 4), come indica l'assenza di tracce di cardini e di fori per l'imposta di un telaio sulla soglia (fig. 5). Dunque, dalla strada che correva lungo la terrazza meridionale si entrava in un edificio a sé stante, che è stato oggetto specifico delle indagini sul campo successive, di grande impegno visto che lo sviluppo in altezza è risultato essere superiore ai 6 m.

Di questo edificio possiamo parlare da subito usando il termine funzionale di *ephebikon* con cui è definito nella dedica iscritta su una base di statua conservata *in situ* al suo interno, posta in asse col grande varco (figg. 5-6): chi entrava vedeva la base di statua con dedica onoraria, collocata cioè in posizione volutamente enfatica e visibile anche da chi transitava all'esterno. E proprio questo termine ha orientato chiaramente e con forza verso una lettura funzionale del contesto da collegare alle pratiche del ginnasio segestano.

L'iscrizione è ora edita nel precedente fascicolo delle *NotScASNP* 2022⁶, con la numerazione aperta e progressiva (*ISegesta* G36) delle *Inscriptiones Segestanae* edite nel 2019⁷, volume di cui è in preparazione una seconda edizione con aggiornamenti.

Le indagini 2020-23 hanno permesso di acquisire una piena conoscenza dell'*ephebikon* (figg. 4, 7-8), portato in luce nella sua interezza planimetrica e volumetrica, grazie alla rimozione – avvenuta nei lavori di più campagne di scavo – di più livelli di crollo accumulati su un lungo periodo fino al completo riempimento dell'edificio.

L'ambiente ha una profondità Nord-Sud che varia da m 4,62 sul lato Ovest a m 5,59 max. in corrispondenza del taglio del banco roccioso presente al centro; e una larghezza totale Ovest-Est di m 15,89, pari a una superficie di 85 mq circa.

L'irregolarità nella profondità della pianta è stata determinata dal fatto che furono utilizzate per la costruzione parti di un abitato di età tardoarcaica, con vani ricavati nel banco roccioso (figg. 9-10), di cui erano già state individuate delle tracce nella parte orientale della *stoa* Nord e sulla

⁶ AMPOLLO 2022b.

⁷ AMPOLLO, ERDAS 2019.

terrazza inferiore del *macellum*⁸. Significativa in tal senso è la presenza di ceramica geometrica dipinta, se pur residuale, in strati di abbandono, come anche un frammento di coppa attica con un graffito inciso sul piede – come di frequente nell’epigrafia elima – con due lettere, un *lambda* e uno *iota* o comunque un segno verticale, che si confronta bene con altre che L. Agostiniani, il maggiore specialista di iscrizioni elime, interpretaba come numerali⁹. L’insieme di questi ritrovamenti conferma che anche quest’area dell’altura settentrionale del Monte Barbaro, dove poi sarà l’*agora* ellenistico-romana, almeno in alcune parti era occupata dall’insediamento elimo, prima che gli enormi lavori di sbancamento (9.000-10.000 mq) ne cancellassero radicalmente i resti.

Il pavimento dell’*ephebikon* è interamente realizzato in terra battuta (figg. 9-10), analogamente a quelli della grande *stoa* che chiudeva a Nord la piazza.

Tutte le pareti interne dell’edificio sono regolarizzate con una spessa intonacatura bianca, che aveva forse una zoccolatura rossa, come suggeriscono alcuni frammenti rinvenuti in strati di crollo. Su alcune porzioni di intonaco ancora *in situ* si conservano graffiti¹⁰, alcuni tracciati al di sopra di un basso bancone (fig. 11), una sorta di panca, dove possiamo immaginare seduti gli efebi qua riuniti, come in altri casi di ginnasi ben noti, a partire da quello di Priene.

A pratiche di ginnasio sembra ricondurre anche un elemento cilindrico, rivestito di stucco bianco, rinvenuto *in situ* sul pavimento nella parte Ovest dell’*ephebikon* (fig. 10), da interpretare come un sostegno di una vasca per lavacri: conferma l’ipotesi un frammento di *labrum* di calcare bianco cristallino rinvenuto in uno strato di crollo (fig. 12).

È nota adesso anche l’intera volumetria dell’ambiente, che si sviluppava su un solo piano: si può calcolare che l’altezza fosse superiore ai 6 m, come indica la differenza di quota tra il pavimento e la piazza lastricata (6,65 m).

⁸ FACELLA, OLIVITO 2011, pp. 12-4; CANNISTRACI, PERNIA 2014.

⁹ La fondamentale raccolta di iscrizioni elime edita nel 1977, è stata ora riveduta e aggiornata dall’A.: AGOSTINIANI 2022. Il nuovo frammento si aggiunge a un graffito di 4 lettere (*labu* o meno probabilmente *lamu*, a seconda dell’interpretazione del segno N rovesciato) inciso su un piatto da pesce attico a v.n. e a un secondo minuto frammento di un piede di coppa attica a v.n. che conserva una sola lettera a N rovesciata: AMPOLO 2019, pp. 76-80.

¹⁰ In corso di studio da parte di L.B. Borsano.

Ma è fondamentale tenere presente anche che un breve tratto di crepidine a tre gradini, messo in luce in scavi pregressi e già riferito ad un portico che chiudeva a Sud l'*agora*¹¹, è non a caso perfettamente allineato con il muro settentrionale dell'*ephebikon*.

Da questo possiamo dunque dedurre che al di sopra del solaio dell'*ephebikon* si sviluppasse in alzato una *stoa simplex* che scandiva a Sud la piazza segestana, come si può vedere nelle figg. 13-14, che vogliono soltanto evocare la planimetria e l'imponente sviluppo in alzato del portico nel punto di sovrapposizione con l'*ephebikon*, senza aderenza specifica alle misure reali, ancora tutte da definire.

E sono proprio gli strati di crollo nel sottostante *ephebikon* che, al momento, forniscono dati significativi sull'elevato di questa *stoa* che scandiva a Sud – sola o con altri edifici – il lato meridionale dell'*agora*. Ne presentiamo, in questa sede, una selezione dei più significativi, sia dal punto di vista architettonico che della tecnica costruttiva.

Innanzi tutto è stato verificato che questo portico subì un crollo lento e progressivo, a partire dalla fase di abbandono, che i materiali diagnostici – in particolare alcune forme iniziali di TSA e di ceramica africana da fuoco – indicano avvenuto agli inizi del III sec. d.C., dato sostanzialmente coincidente con quanto già noto per la *stoa Nord*¹².

Nel solaio dell'*ephebikon* che sosteneva il pavimento della *stoa* soprastante, erano utilizzate grosse travi lignee che hanno lasciato, nella parte Ovest del vano, chiare e abbondanti tracce di carbonizzazione spontanea e naturale su lungo periodo, ben visibile anche sulle pareti (figg. 10-11). Le travi erano messe in opera con chiodi di ferro di grandi dimensioni e isolate con grandi lamine di piombo fissate con piccoli chiodi/borchie di bronzo (figg. 15-16): se ne sono conservate alcune anche di notevole dimensione, non sottoposte a combustione, un dato che conferma che la carbonizzazione delle parti lignee avvenne per un processo naturale in un lungo arco temporale.

Il pavimento dell'ordine inferiore era in cocciopesto, molto probabilmente con inserti lapidei colorati, come suggerisce la presenza di una lastrina di colore verde per inserti pavimentali.

Possono essere riferiti a un secondo ordine della *stoa Sud*, che dunque

¹¹ Cfr. *supra* e nota 1.

¹² Cfr. già GAGLIARDI, PARRA 2006; GAGLIARDI 2009, pp. 609-10; poi le sintesi cit. in nota 2.

doveva essere a due piani come la grande *stoa* Nord, un grosso frammento di capitello di semicolonna aderente a pilastro d'ordine ionico-siceliota (fig. 17) e un altro di transenna a reticolato (fig. 18)¹³, entrambi realizzati con arenaria – una pietra leggera per l'alta percentuale di sabbia –, rivestita di stucco bianco. Il capitello mostra forme coincidenti sia tipologicamente che cronologicamente con quelli della *stoa* Nord, in particolare la voluta a nastro piatto con occhio aperto e palmetta obliqua¹⁴.

È verosimile pensare che un tetto di tipo laconico coronasse l'edificio. Molti esemplari dei coppi recano bolli, alcuni di tipo pubblico – con il nome della città, ΕΓΕΣΤΑΣ (fig. 19) o il cane simbolo della città o la designazione abbreviata ΔΑ di *damosion* (fig. 20) –; altri sono di ‘tipo privato’, in particolare col noto bollo ΟΝΑΣΟΥ¹⁵ (fig. 21): questa forte compresenza nella copertura dell'edificio di laterizi ‘pubblici’ e privati, tutti di tipi già noti¹⁶, potrebbe indicare finanziamenti e contributi misti, di membri dell’élite e delle casse pubbliche, per la sua costruzione o per eventuali riparazioni.

Per riassumere, anche in attesa di un’analisi sistematica delle stratigrafie e dei materiali, è possibile affermare con buona verisimiglianza che quella che chiudeva a Sud almeno una parte del lato meridionale dell’*agora* era una *stoa* ad una sola navata e a due ordini. Ma ancora non è possibile valutarne la lunghezza: l’ipotesi di lavoro è che possa trattarsi di una *stoa free standing* – secondo la nota definizione di J.J. Coulton – che si sviluppava proprio fino all’*ephebikon* (fig. 13), con il quale veniva dunque a formare un corpo terminale sviluppato su tre livelli (fig. 14). Non sussistono

¹³ Rinvenuto nei pressi dell’ingresso dell’*ephebikon*, dove era stato spostato in occasione dei lavori per la realizzazione (2021) di un nuovo percorso pedonale di visita all’ala Est della *stoa* Nord (*market-building*).

¹⁴ Per lo studio e la ricostruzione dell’elevato della *stoa* Nord, si veda l’analisi di ABATE, CANNISTRACI 2012 (per il semicapitello, in part. p. 310, con ampia bibliografia).

¹⁵ Come noto, sono state individuate le fornaci che appongono il bollo *Onasus* nel territorio di Partinico e del fiume S. Cataldo Nocella. Il personaggio, o meglio la sua famiglia, usa il nome per più generazioni, che si collega con l’*Onasus* di Cicerone, che testimoniò contro Verre (2,2,120), indicato come *homo nobilis, vir primarius*, e con l’*Onasus* ricordato nella monumentale iscrizione *ISegesta L5-6* (databile agli inizi dell’età augustea) incisa sulla copertura della cloaca nel piccolo foro triangolare della terrazza inferiore Ovest dell’*agora*. Per tutto, si rinvia al commento di *ISegesta L5-6*.

¹⁶ Cfr. da ultimo BORSANO 2022, oltre a GAROZZO 2011.

ancora dati per stabilire se la parte orientale del lato Sud dell'*agora* fosse scandito o meno da un altro edificio (un secondo portico *free standing*?). Ed è importante sottolineare ancora che l'*ephebikon* era un monumento a sé stante, che faceva corpo con la *stoa* Sud, ma che non aveva con essa un collegamento diretto dall'interno: un edificio dunque chiuso su tre lati e con accesso monumentale dalla strada, dalla quale chiunque transitasse poteva vedere la statua posta in asse col varco d'ingresso.

Possiamo così affermare che anche nell'*ephebikon* si ripeteva, lungo il versante meridionale, la formula architettonica ben nota anche a Segesta grazie ai nostri scavi, poco più ad Est, nell'ala orientale della grande *stoa* Nord: dove furono edificati vani ad uso mercantile e di stoccaggio – affini agli edifici da mercato (*market-buildings*) di area microasiatica –, sottostanti il doppio colonnato dell'ala e accessibili solo dalla strada della terrazza inferiore.

Questo induce a pensare che lungo il versante meridionale esterno dell'*agora* si sviluppasse ad un livello inferiore una serie di edifici, secondo un progetto unitario con i monumenti che la chiudevano a Sud, ma che si proiettavano all'esterno senza avere un collegamento diretto interno con essi.

Si conferma ancora una volta l'importanza a Segesta dell'urbanistica a terrazze e l'adozione di soluzioni architettoniche che sfruttano al meglio i dislivelli e la disposizione su più piani, anche con funzioni diverse.

Verificare la presenza di possibili altri edifici ubicati tra l'*ephebikon* e il *market building* dell'ala Est, a formare cioè una sorta di fronte monumentale rivolto a valle – privo di soluzione di continuità ovvero formato da unità distinte che sia stato –, resta tra gli obiettivi delle future indagini.

Quanto alla cronologia d'impianto e di vita dell'*ephebikon*, tutto concorre ad indicare un avvio del cantiere coerente col grande progetto monumentale che interessò negli ultimi decenni del II sec. a.C. l'area dell'*agora* e delle terrazze limitrofe, con le successive trasformazioni in *forum* in età romana, fino al momento finale di abbandono nei primi decenni del III sec. d.C. La carenza di livelli d'uso residui in un edificio pubblico con funzioni legate a pratiche ginnasiali è ben comprensibile: i riferimenti più significativi sono dati dai materiali architettonici, ceramici e d'altra tipologia, rinvenuti nei livelli di crollo dalla *stoa* soprastante formatisi su un lungo periodo di abbandono.

Ma ferma resta l'importanza, quale riferimento cronologico per l'impianto iniziale, della dedica iscritta sulla base di statua rinvenuta *in situ* al suo interno (figg. 5-6, 8-10).

A questa iscrizione, che è stata oggetto di analisi specifica nel precedente supplemento, è necessario rivolgere ancora l'attenzione, sottolineando *in primis* che dal quadro storico-epigrafico in cui deve essere inserita emerge con forza il primo problema importante che è alla base delle nostre ricerche archeologiche e storico-epigrafiche a Segesta: cosa è una Città con la sua *Agora*, a Segesta, cioè in un ambiente in origine non greco, poi misto ed ellenizzato culturalmente, in particolare in età tardo-ellenistica – nell'ambito della provincia romana?

Circostanze fortunate e buona metodologia olistica consentono di collegare ad alcuni rilevanti problemi storici i risultati delle ultime campagne di scavo. Se la città di età tardoarcaica e classica, popolata da genti che parlavano la lingua epicoria – l'elimo, scritto in un alfabeto adattato da quello greco – ha lasciato pochissime tracce nell'area dell'*agora*¹⁷, lo scavo dell'*ephebikon*, presentato sopra in sintesi, mostra chiaramente quanto tale collegamento sia invece possibile per l'età ellenistica.

L'iscrizione onoraria sulla base rinvenuta nell'*ephebikon*, conservata *in situ* in asse con l'ingresso e ancora intatta anche nella sua visibilità originaria, restituisce la denominazione dell'ambiente e indica che esso era stato costruito a sue spese dal presidente del ginnasio – il ginnasiarco *Tittelos*. Il figlio, *Diodoros Appeiraios*, ne aveva eretto la statua a sue spese, dedicandola agli dei che è presumibile pensare essere in primo luogo quelli tipici dei ginnasi, Eracle ed Hermes.

Lo stesso dedicante aveva eretto anche la statua di sua sorella *Minyra* (*ISegesta G1*) sacerdotessa di Afrodite Urania, servendosi dello stesso lapidea della nostra per incidere la dedica, ma su una base di tipo diverso, rinvenuta secondo una testimonianza del XVII secolo nella zona del celebre tempio¹⁸ – un dato da non sottovalutare. Ciò attesta con chiarezza l'importanza fondamentale dell'autorappresentazione familiare e personale, un fenomeno diffuso in età ellenistica (e non solo) in tutto il mediterraneo tra le *élites* cittadine¹⁹.

A Segesta abbiamo modo di toccare con mano e con particolare evidenza, ancora più chiara adesso, il ruolo delle *élites* familiari, il loro rapporto con la città e una possibile rete di relazioni familiari di questi esponenti

¹⁷ Cfr. *supra*, a proposito delle testimonianze epigrafiche in lingua elima, e nota 9.

¹⁸ La testimonianza è quella del Gualtherus: si veda il commento a *ISegesta G1*.

¹⁹ Il fenomeno è certo da collegare al tema del rapporto tra statue e città, relativamente a *agorai*, edifici pubblici e santuari: cfr. MA 2013; BIARD 2017.

dell’élite cittadina ellenistico-romana, arricchita di recente (2020) dalla famiglia di un *Phalakros* (*ISegesta G 35 a-b*), nome che ricorre sia nell’area Sud dell’*agora* che nel teatro, dove era ricordato con la madre *Phalakri-ne*²⁰.

Doveroso accennare, in chiusura di questa nota, alla funzione dell’ambiente ora interamente scavato: che cosa è l’*ephebikon* menzionato nell’iscrizione della base di statua (*ISegesta G36*)? Una prima conferma della destinazione è offerta dalla presenza di graffiti su una porzione d’intonaco parietale sopravvissuto al di sopra di un bancone, di cui si è detto²¹.

Il rapporto con l’*ephebeum* della palestra di Vitruvio (5,11,12) richiederebbe una lunga trattazione che non è possibile fare in questa sede e questo sarà uno dei temi da affrontare in occasione del convegno sul ginnasio greco e l’efebia in corso di organizzazione per il 2024 alla Scuola Normale (a cura di C. Ampolo e A. Magnetto). Basta accennare all’importanza della nuova documentazione segestana nel suo complesso: soprattutto perché siamo in un ambiente che in origine non era ellenico, ma che ha adottato lingua, edifici e istituzioni elleniche. Un fenomeno, questo, di cui si discute da tempo in generale, e che nel periodo della provincia romana anteriore all’età imperiale ha un significato particolarmente interessante e significativo.

A Segesta, non solo la città è stata rinnovata nella sua area pubblica centrale – dove si assiste ad una sorta di ‘rifondazione’ come città moderna disposta su terrazze scenografiche –, ma anche sembra particolarmente valorizzata dall’élite cittadina un’istituzione civica come il ginnasio.

Non possiamo ancora definire la relazione materiale, archeologica tra *ephebikon* e ginnasio a Segesta, ma merita attenzione il rapporto *agora/ginnasio*, che Luis Robert considerava una seconda *agora*²². Nel caso di Segesta, è notevole il rapporto tra l’*agora* e almeno un ambiente del ginnasio, sia pure attraverso una sovrapposizione e la disposizione su terrazze articolate, disposte lungo il pendio²³.

²⁰ Cfr. AMPOLO 2021.

²¹ Vd. *supra*.

²² Da segnalare adesso le riserve in proposito di MA 2013.

²³ Non è possibile affrontare in questa sede il tema della disposizione dei ginnasi su alture: sono noti confronti con casi celebri, basti pensare a quelli di Delfi e di Pergamo. Si rimanda, accanto al classico lavoro di DELORME 1960, ai numerosi studi sui ginnasi fioriti negli ultimi decenni (basti solo rinviare all’ampia bibliografia in MANIA, TRÜMPER 2018).

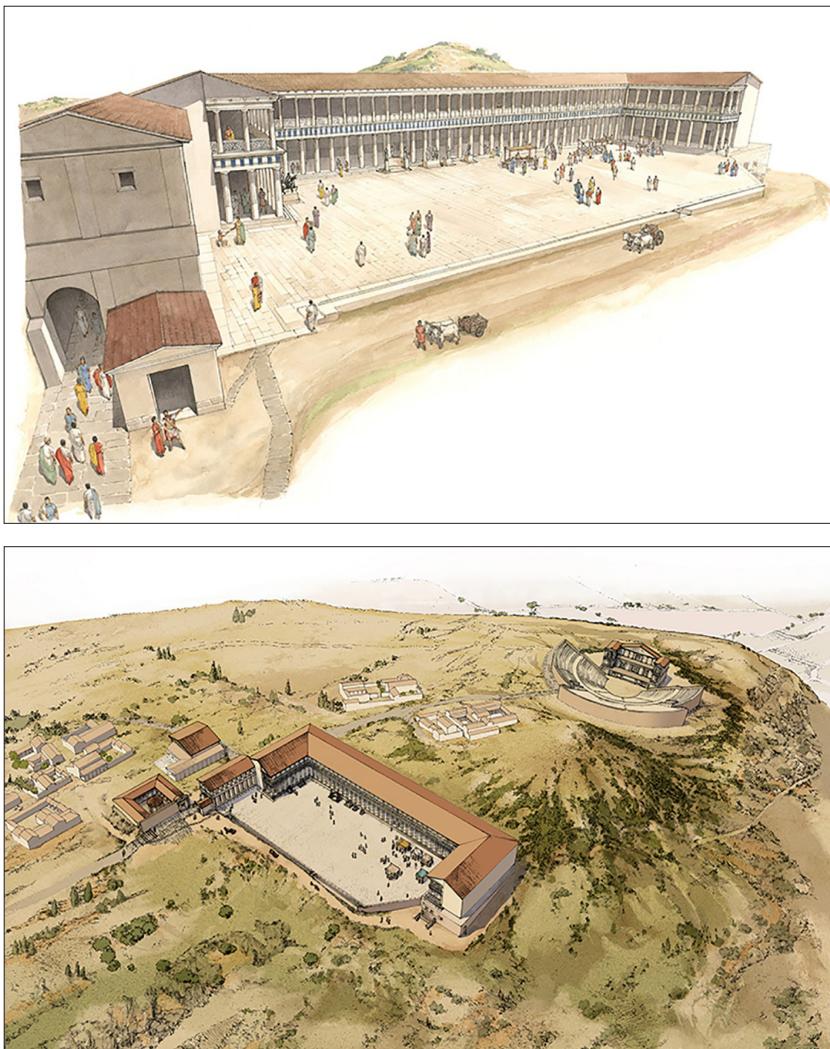
Rinviano all'edizione del testo già citata, basti adesso, per far cogliere lo spirito del rapporto *agora-ginnasio-efebi* e dell'evergesia cittadina, rileggere qualche linea di un decreto della città di Teos per Antioco III, il grande re seleucide, che possiamo tener presenti entrando nell'*ephebikon* di Segesta:

In quello stesso giorno²⁴ anche gli efebi compiano sacrifici insieme con il ginnasiarco secondo quanto è prescritto, affinché non comincino nessuna delle attività pubbliche prima di avere restituito i benefici agli evergeti e affinché li abituiamo a considerare tutto poca cosa di fronte al pagare il debito di gratitudine; così renderemo soprattutto più onorevole per costoro il primo ingresso nell'*agora*²⁵.

È evidente ormai che l'*ephebikon* di Segesta sta restituendo insieme contesti archeologici e documenti epigrafici che sempre più contribuiscono alla conoscenza della Sicilia antica, occidentale e non solo.

²⁴ *Scl.* quello in cui tutti i collegi magistratuali entrano in carica.

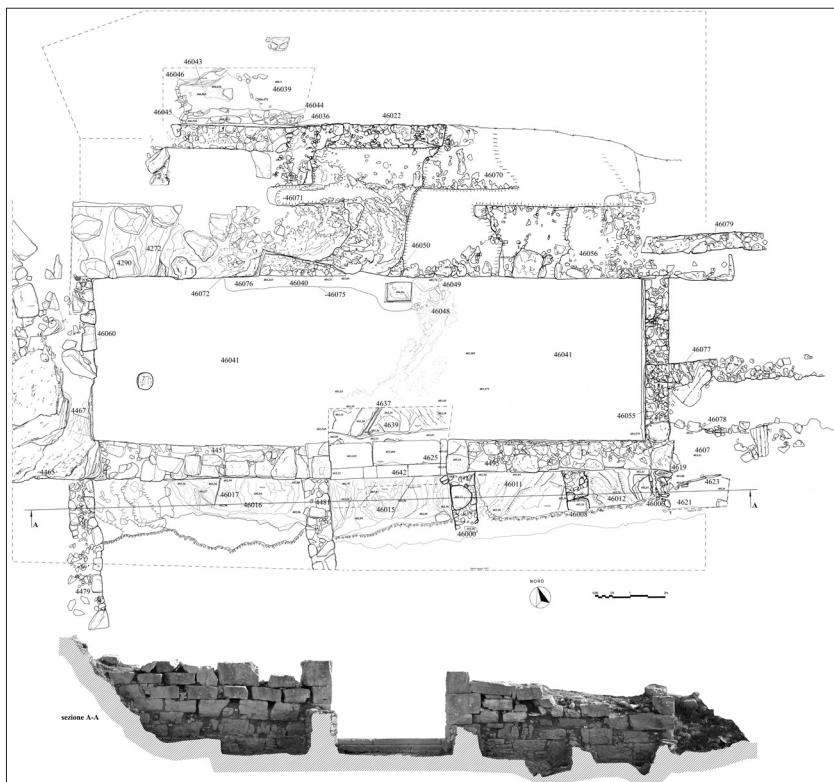
²⁵ SEG 41, 1991, 1003-1005; MA 1999, nr. 18 (204-203 a.C.; traduzione di L. D'Amore).



1. Segesta. *Agora*. Proposta di ricostruzione della *stoa Nord* (tavola a colori, Inklink Musei Firenze con consulenza scientifica di M.C. Parra).
2. Proposta di ricostruzione dei monumenti sull'altura Nord del Monte Barbaro in età tardoellenistica (tavola a colori, Inklink Musei Firenze con consulenza scientifica di M.C. Parra).



3. Segesta. Pianta plurifase dell'*agora* (in beige i percorsi viari verso il teatro e verso l'ala Est della *stoa Nord*).



4. Segesta. *Ephebikon*. Pianta (2023) e modello 3D del prospetto (C. Cassanelli).



Segesta. Agora.

5. Il varco di accesso all'*ephebikon* con la soglia e gli stipiti monumentali; in asse, la base di statua con iscrizione onoraria (foto di M.C. Parra, 2021).
6. Base di statua con iscrizione onoraria (*ISegesta G36*) rinvenuta *in situ* nell'*ephebikon* (foto di M.C. Parra).



Segesta. Agora.

7. Foto nadirale da drone dell'*ephebikon* (C. Cassanelli).
8. Modello *image-based* dell'*ephebikon*, particolare (C. Cassanelli).



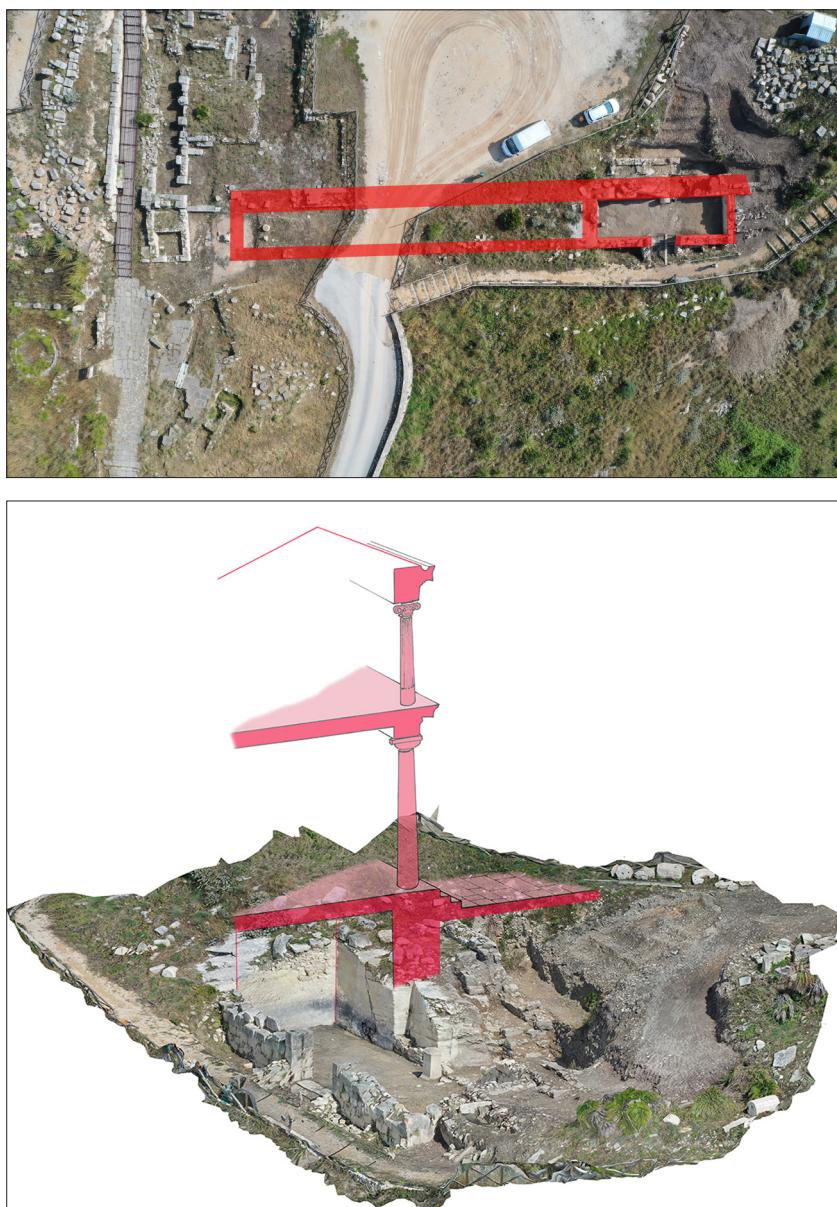
Segesta. Agora.

9. Veduta interna dell'*ephebikon*: a ds. la base di statua, al centro i tagli nel banco roccioso riferibili all'abitato tardoarcaico (foto di M.C. Parra).
10. Veduta interna dell'*ephebikon*: a ds. la base di statua, a ds. e al centro i tagli nel banco roccioso riferibili all'abitato tardoarcaico; sullo sfondo, la base di *labrum* (foto di M.C. Parra).



Segesta. Agora.

11. Interno dell'*ephebikon*: la panca e i resti di intonaco con graffiti (foto di M.C. Parra).
12. *Ephebikon*. Frammento di orlo di *labrum* in calcare bianco cristallino (foto di C. Cassanelli).



Segesta. Agora.

13. Foto nadirale da drone dell'agora, con indicazione evocativa (in rosso) della pianta della stoa Sud (foto ed elaborazione grafica di C. Cassanelli).
14. Modello *image-based* dell'*ephebikon* (C. Cassanelli), con indicazione evocativa (in rosso) dell'elevato della stoa Sud nel punto di sovrapposizione all'*ephebikon* (foto e elaborazione grafica di C. Cassanelli).



Segesta. Agora. Ephebikon.

15. Frammenti di lamine in piombo di rivestimento isolante delle travi del tetto della *stoa Sud* (foto di C. Cassanelli).
16. Piccoli chiodi/borchie di bronzo per il fissaggio delle lamine di rivestimento isolante delle travi del tetto della *stoa Sud* (foto di C. Cassanelli).



Segesta. Agora. *Ephebikon.*

17. Frammento di capitello di semicolonna aderente a pilastro d'ordine ionico-siceliota, in arenaria, pertinente all'ordine superiore della *stoa* Sud (foto di C. Cassanelli).
18. Frammento di transenna a reticolo, in arenaria, pertinente all'ordine superiore della *stoa* Sud (foto di C. Cassanelli).



Segesta. Agora. Ephebikon.

19. Bollo su laterizio:
ΕΓΕΣΤΑΣ (foto di C.
Cassanelli).
20. Bollo su laterizio:
designazione abbreviata
ΔΑ di *damosion* (foto di
C. Ampolo).
21. Bollo su laterizio:
ΟΝΑΣΟΥ (foto di C.
Ampolo).

